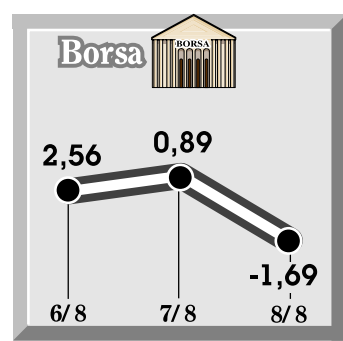


**La PepsiCo cambia il suo nome**

La PepsiCo, holding del gruppo alimentare e delle bevande gasate, potrebbe presto cambiare nome. Il nuovo potrebbe diventare Pepsi-Lay o Pepsi-Frito-Lay, in modo da legittimare l'importanza assunta da Frito-Lay, la sussidiaria alimentare che produce snacks e salatini.



**MERCATI**

**BORSA**

MIB	1.384	-1,70
MIBTEL	14.572	-1,69
MIB 30	21.985	-2,08

**IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ**

TRASP TUR	4,54
-----------	------

**IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ**

MIN MET	-2,63
---------	-------

**TITOLO MIGLIORE**

ALITALIA P	28,93
------------	-------

**TITOLO PEGGIORE**

MANIF ROTONDI	-17,67
---------------	--------

**BOT RENDIMENTI NETTI**

3 MESI	5,93
6 MESI	6,32
1 ANNO	6,41

**CAMBI**

DOLLARO	1.816,21	-21,69
MARCO	976,09	-2,30
YEN	15,454	-0,06

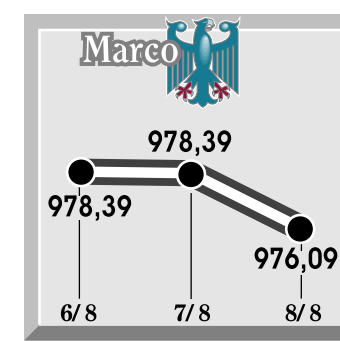
**STERLINA** 2.861,80 -66,53

**FRANCO FR.** 289,48 -0,50

**FRANCO SV.** 1.193,30 -7,63

**FONDI INDICI VARIAZIONI**

AZIONARI ITALIANI	2,63
AZIONARI ESTERI	0,07
BILANCIATI ITALIANI	1,48
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



**Trussardi si quota a Wall Street**

Lo stilista Nicola Trussardi ha deciso di quotare il suo gruppo a New York entro il '98 e in vista dell'appuntamento con Wall Street sta riorganizzando la struttura societaria. La catena di controllo del gruppo è destinata ad accorciarsi: in cima al gruppi sarà una sola holding.

Rispetto al mese di maggio l'incremento è stato dello 0,4%, ma il primo semestre è stato negativo (-0,2%)

# Va su la produzione in giugno: +5,5%

## Bersani: «Ora si può parlare di ripresa»

Forte il traino dell'automobile, ma si scuotono anche altri settori

ROMA. È stato un buon giugno per la produzione industriale. Tanto che il ministro Bersani, in genere piuttosto prudente, si sente di poter affermare che adesso effettivamente la ripresa c'è. Continua ad esercitare un forte traino il settore degli autoveicoli, grazie soprattutto agli incentivi fiscali per l'acquisto di nuovi mezzi. Ma il cerchio si va allargando e diversi altri settori mostrano ritmi di attività confortanti. Forse è ancora presto per darsi decisamente all'ottimismo, il ritorno alla piena attività di settembre costituirà il vero banco di prova per giudicare se davvero si è usciti dalla fase stagnante della prima parte dell'anno. Lo stesso Istat però è fiducioso: le previsioni, dicono i suoi analisti, sono positive.

In giugno l'indice della produzione industriale ha registrato un incremento del 5,5% rispetto all'osto-

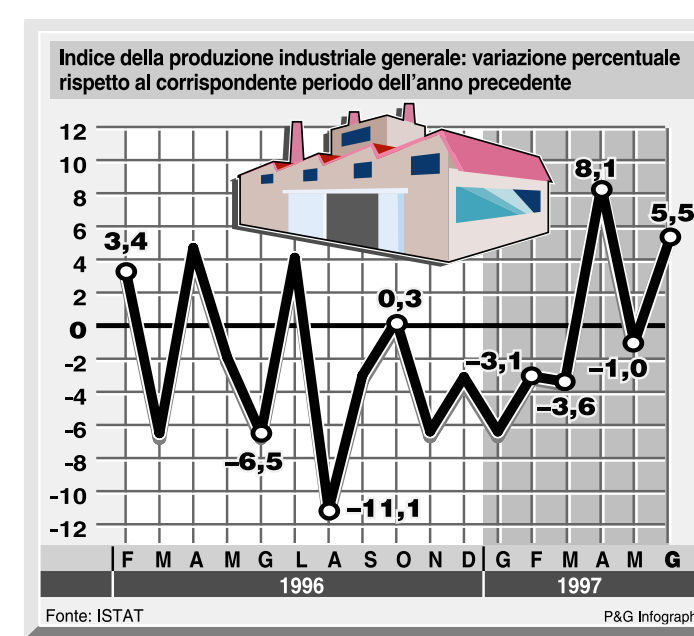
so mese del 1996. La produzione media giornaliera è aumentata, su maggio, dell'1,3% in termini assoluti e dello 0,4% se si prende il dato destagionalizzato (in giugno si è avuto un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso). Il bilancio del primo semestre è sempre negativo: nella prima parte del '97 la produzione è calata complessivamente, sempre avendo come raffronto lo stesso periodo del '96, dello 0,2%.

A «tirare» in giugno sono stati soprattutto i beni intermedi (+6,8%) seguiti da quelli di consumo (+4,8%). La produzione di beni di investimento è cresciuta invece meno, del 2,4%. Considerando più paritariamente i settori di attività, l'incremento produttivo maggiore è stato per l'industria petrolifera (+19,4%), vengono poi quella dei mezzi di trasporto (+16,2%), della

carta stampa ed editoria (+15,1%) e della gomma (+10,8%). Male continuano invece ad andare i comparti del legno (-3,1%) e delle macchine elettriche (-2,1%).

Il ministro Bersani, come si è detto, si bilancia. «Credo effettivamente che si possa parlare di ripresa - dice - possiamo passare queste settimane di vacanze con un po' di fiducia in più». E Bersani ricorda che anche i consumi elettrici confermano una maggiore attività. Meno ottimista la Confindustria che vede solo un «contesto economico migliore» ma non ancora i sintomi di una «ripresa certa». I sindacati mettono l'accento piuttosto sul carattere ancora instabile del recupero produttivo e insistono sulla necessità di una politica di investimenti, rivolta soprattutto al Sud.

Edoardo Gardumi



La moneta Usa scende sotto le 1.800 lire

# Dollaro e Wall Street: improvvisa caduta dopo le minacce della Bundesbank

MILANO. La Banca d'Inghilterra tocca al rialzo i tassi, e la Bundesbank, per bocca di Otmar Issing, ascoltato capo economista, minaccia di fare presto altrettanto. Sotto l'effetto di questo poderoso uniduo il dollaro finisce al tappeto, trascinando nella caduta la Borsa di Wall Street e influenzando negativamente tutte le Borse del mondo.

Sui mercati finanziari una giornata campale che arriva appena a due giorni di distanza dai nuovi fantastici record fatti segnare da Wall Street e dal dollaro nei confronti di tutte le principali monete.

In sole 48 ore la lira ha ripreso 45 punti sulla moneta americana, scesa ieri sera al di sotto delle 1.800 lire. La sterlina aveva cominciato già l'altro giorno a flettere dai massimi, e ieri è arrivata attorno alle 2.863 lire, quando solo all'inizio della settimana sembrava decisa a sfondare la soglia delle 3.000 lire.

La nostra moneta ha recuperato terreno su tutte le altre. Ma la lira forte non ha aiutato questa volta né le quotazioni di Piazza degli Affari, né la tenuta del Btp. La Borsa milanese anzi ha chiuso la giornata in netto arretramento: l'indice Mibtel è sceso a quota 14.572, con una flessione dell'1,69% che ancora però non dice tutto del reale andamento del mercato.

Alcuni titoli tra i principali, infatti, nelle ultime battute del mercato hanno ceduto di schianto, sull'onda delle notizie che provenivano da oltre Atlantico: tra questi l'Eni, precipitato a quota 10.435 lire, con una perdita del 3,13% rispetto alla vigilia. Flessioni superiori al 2 per cento sono quasi la norma, tra i titoli principali: tra questi Benetton, Imi, Generali, Ina, Mediaset, Mediobanca, Olivetti, San Paolo di Torino, per non citarne che alcuni.

In una giornata già per tanti versi complicata è venuto anche un errore tecnico a scatenare un giallo attorno alla berlusconiana Mediaset, «colpita» a metà seduta da un ordine di vendita a prezzi stracciati che ha provocato una caduta di circa il 10% della quotazione, inducendo gli organismi di controllo del mercato addirittura a sospendere il titolo per eccesso di ribasso. Accertata la natura dell'incidente, la società delle televisioni del Biscione è tornata al listino, dove non si è comportata peggio di tante altre.

Dario Venegoni

## L'intervista

# Guidalberto Guidi, consigliere delegato al Centro studi Confindustria sceglie la linea della prudenza «Uno stop alla discesa, la verità in autunno»

È da febbraio che qualcosa si muove, dice il rappresentante degli imprenditori, ma accanto ai segnali positivi ve ne sono anche di negativi. Il rischio del superdollaro. Settembre e ottobre i mesi decisivi.

MILANO. «Era prevedibile». No, non si scada più di tanto Guidalberto Guidi, il consigliere delegato per il Centro studi della Confindustria. L'Istat proclama che in giugno la produzione industriale ha segnato un scatto in avanti del 5,5%. «Bene-risponde» senza dubbio si è interrotto un trend negativo, ma da qui a parlare di ripresa...».

Eppure quel +5,5% è un dato confortante, ne converrà?

«È da febbraio che abbiamo cominciato a notare un aumento del portafoglio ordini delle aziende, quindi era prevedibile che ci sarebbe stato un aumento della produzione in maggio, giugno e luglio».

Sta affermando che anche il dato di luglio sarà positivo?

«Sì, credo che anche il dato di luglio non si discosterà molto da quello di giugno».

Ma ciononostante lei dice che non si può parlare di ripresa. E se i dicessi «ripresina»?

«No, non si può parlare né di ripresa, né di ripresina». Intendiamo, senza dubbio si è interrotto quel trend negativo che abbiamo avuto negli ultimi mesi del '96. E dalle nostre analisi sicuramente le cose non andranno peggio dell'inizio dell'anno. Da qui a parlare di ripresa, però, ce ne corre. Dobbiamo prima aspettare settembre e ottobre».

Non è una prudenza un po' eccessiva?

«Lo sarei il primo ad essere ben lieto di annunciare che una ripresa forte è arrivata. Però, in maggio e in giugno ho cominciato a notare una riduzione del portafoglio ordini delle aziende. Quindi se in settembre-octobre non accadrà qualcosa di nuovo temo che la ripresa sarà più fiacca rispetto a maggio e giugno. E temo anche che già a luglio possano già esserci segnali negativi».

Effetto dell'inarrestabile corsa del dollaro?

«È chiaro che l'equazione dollaro forte-marco debole è svantaggiosa per le nostre esportazioni».

Pessimismo proprio su tutta la linea...

«No, non è pessimismo. Basta parlare con qualsiasi imprenditore, le cose purtroppo non vanno molto bene. Ci sono alcune comportamenti che sono spia di un disagio reale. C'è, ad esempio un'attenzione parossistica allo stock di magazzino: ormai si ordinano componen-

ti industriali come si va a comprare la frutta in negozio».

**Previsioni?**

«Ecco io posso dire che continua a rimanere un diffuso ottimismo su settembre, ottobre e novembre. Nessuno prevede un calo e tanto meno un crollo. Però, non ci sono nemmeno sintomi della ripresina...».

Però tutte le analisi concordano su un 98 migliore del '97. Conferma?

«Anche noi prevediamo un 98 in miglioramento. Ma basta che il dollaro vada vicino alle 1950 lire e il marco magari cali ancora un po' per creare problemi molto grossi al nostro export. Noi, fondamentalmente, compriamo ancora in dollari e vendiamo in marchi. Sia chiaro che so che i giocatori in campo sono aumentati. Che non tutti gli acquisti oggi sono in dollari e che molti sono in marchi o in altre valute e che, quindi, tutto è più complicato. Però l'equazione di base rimane valida: noi vendiamo in marchi e compriamo in dollari».

Ma quando la ripresa diventerà più robusta? Quale sarà il mese della svolta?

«Noi in realtà pensavamo che qualcosa avrebbe dovuto già verificarsi in questi ultimi mesi. Se questo trend in settembre si rafforzerà e la ripresa diventerà più solida, allora potremo anche dire di essere entrati in un ciclo che per quanto non tumultuoso è di ripresa. Ma oggi, anche a causa dell'andamento dei cambi, eviterei di fare previsioni troppo ottimistiche. Del resto i consumi interni non si stanno riprendendo».

Però, secondo l'Istat, la produzione dei beni di consumo è aumentata del 4,8% mentre quella dei beni di investimento del 2,4%, cioè della metà. Significa che le aziende non investono?

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono».

Michele Urbano

## Confcommercio: «Ma il Sud resta indietro»

La «brezza» della ripresa ancora non soffia sul Mezzogiorno che nel '97 continuerà ad arrancare, con il risultato di allargare ulteriormente il divario dal resto del Paese. Questa è almeno la previsione dell'Ufficio Studi della Confindustria. Nell'anno in corso, infatti, il centro-nord contribuirà per il 75,9% alla crescita del Pil e il Mezzogiorno per il 24,1%, ampliando ulteriormente il divario nord-sud quanto a ricchezza prodotta (75,8% contro 24,2% nel 1996) «I modesti segnali di miglioramento avvertiti dalla nostra economia a partire da aprile del '97 - prevede lo studio - interessano in misura molto marginale il Sud, per il quale si stima nella media 1997 una crescita dello 0,2% contro il +1% del Centro-Nord». Sempre scarsa la «spinta» dell'export, ancora stagnanti i consumi, appena accennata la ripresa degli investimenti in opere pubbliche, dovrebbe essere ancora una volta l'occupazione a pagare il dazio più duro nel Sud Italia: «Gli effetti sulla dinamica occupazionale - si legge - continueranno ad essere pesanti».

## Fossa al Pds «Più coraggio sul welfare»

Giorgio Fossa teme che la trattativa sulla riforma dello Stato sociale porti a un «accordo di basso livello», tale da provocare l'ennesima manovra correttiva dei conti pubblici in autunno, e si dice ora preoccupato anche per il futuro dell'Euro, a causa di possibili rialzi dei tassi decisi per frenare il superdollaro. Per questo il presidente di Confindustria lancia, in un'intervista al Mondo, un appello al Pds: al segretario Massimo D'Alema ricorda che al congresso aveva fatto «dichiarazioni molto coraggiose», che il suo partito «è il primo della maggioranza», e che se le cose non procedono Botteghe Oscure deve «riconoscere le sue responsabilità».

# Luglio d'oro per i concessionari. In sette mesi comprate 400.000 vetture in più Niente ferie per le vendite d'auto

A guadagnarci dagli incentivi è anche lo Stato: 700 miliardi di maggiori entrate erariali. Punto superstar.

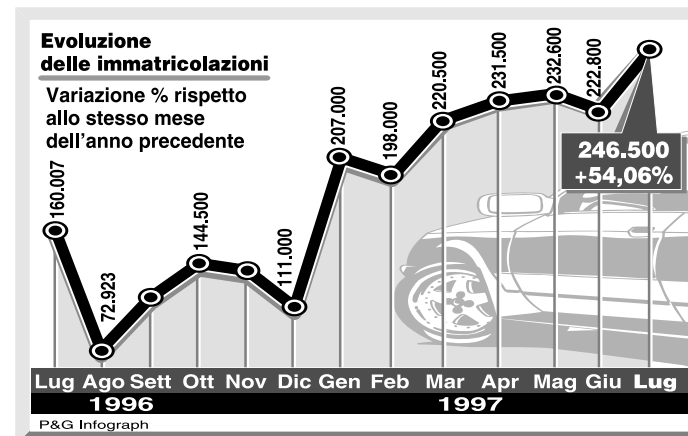
ROMA. Mai in luglio erano state vendute tante vetture in Italia. Lo sottolinea l'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche italiane. Gli incentivi stanno dunque avendo un effetto superiore alle previsioni, confermando, dice ancora l'Anfia, «la vitalità della domanda, se sostenuta da iniziative che alleggeriscono il peso fiscale sull'auto». Rispetto al '96, nei primi sette mesi gli italiani hanno acquistato 398.962 vetture in più e a fine anno l'incremento potrebbe superare le 600 mila unità. Il risultato di luglio viene definito dall'Anfia «più che soddisfacente e spinto anche dalla rincorsa ad anticipare le consegne per l'avvicinarsi delle vacanze estive».

Un risultato che comporta molti vantaggi, non solo per le aziende produttrici: lo Stato ci ha guadagnato 700 miliardi netti di maggiori entrate erariali, il parco circolante si sta svechiando con riflessi positivi sulla sicurezza e sull'ambiente. Al 31 luglio avevano già preso la via della rotazione 564.160 vetture con più di

10 anni di vita. A livello europeo il boom italiano ha trascinato in alto una domanda in generale fiacca. In luglio, secondo dati provvisori, sono state immatricolate 1.136.000 auto, con un aumento del 9,2% nei confronti dello stesso mese del '96, che si riduce all'1,1% senza il mercato italiano.

Ancora più evidente il peso del mercato italiano se si considerano i primi sette mesi dell'anno: le immatricolazioni sono state in Europa 8.065.500 con un incremento del 2,6%, che si trasforma invece in una riduzione del 2,9%, se si escludono i dati del nostro paese. In Francia c'è stata una contrazione del 9% in luglio (-21,4% nei primi sette mesi del '97). Stesso andamento nel Regno Unito in luglio, con un -8,6%, ma con +4,7% nel totale del '97. In crescita invece le vendite di luglio in Germania (+4%), ma -1,9% nei primi sette mesi del '97) e soprattutto in Spagna (+15,5% e +11,1% nei primi sette mesi).

L'Anfia commenta positivamente



la decisione del governo italiano di prorogare gli incentivi, un provvedimento che dovrebbe consentire un aggancio graduale con la ripresa economica». Per quanto riguarda le case italiane, l'Anfia sottolinea che hanno ancora guadagnato quote di mercato, con il 44,2% contro il 43,4 del luglio '96 e con un aumento del 32,6% nei primi sette mesi e una quota del

43,6%. Al livello di Europa continua il boom dei marchi Fiat. In luglio il gruppo torinese si è assicurato il 13% del mercato (era all'11,8% in anno fa), consolidando la seconda posizione dietro Volkswagen. Bene anche i primi sette mesi con il 12,6%, contro l'11,8% del '96. A trascinare le vendite è sempre la Punto, l'auto più venduta in Europa nel '97.

## Benzina Ribassi in vista

ROMA. Segnali di tregua sui mercati internazionali della benzina i cui prezzi potrebbero così tornare presto a scendere. Dopo le tensioni dei giorni scorsi che, insieme all'effetto superdollaro, avevano contribuito a determinare il forte rialzo dei carburanti, i prezzi della benzina senza piombo (l'unico carburante commercializzato in tutti i paesi dell'Ue), stanno diminuendo e ieri una tonnellata di carburante sulle piazze europee costava circa 9 dollari in meno di giovedì. La benzina senza piombo aveva raggiunto, nei giorni scorsi, quota 240 dollari a tonnellata, dopo aver guadagnando, nei soli primi 5 giorni di agosto, ben 24 dollari. Ad innervosire i mercati internazionali dei carburanti avevano contribuito gli incidenti verificatisi in due importanti raffinerie del Nord Europa della Shell e della Bp ed il mancato arrivo del petrolio iracheno. Se nei prossimi giorni dovessero proseguire questa tendenza qualche beneficio potrebbe arrivare anche per gli automobilisti italiani.